

siani, Armeni, travagliassero Italia di rapina e di guasti sanguinosi, essi, che si vantavano di liberarla dagli Ostrogoti, e che facevano colla loro barbarie fuggiaschi gl' Italiani, forse più che i barbari non aveano fatto. Belisario prese Roma nel cinquecentotrentasei; ed invano Vitige assediolla per un anno: che anzi nel cinquecentotrentotto fu costretto a ritirarsi, ed a rinchiuersi in Ravenna, dove fu assediato. Ma Belisario, impedito dai vasti pantani di prenderla da parte di terra, nè avendo navi per espugnarla da parte di mare, ne domandò ai Veneziani che, pigliata la città, furono da lui guiderdonati di molti onori, e Vitige fu mandato a Costantinopoli, dove morì nel cinquecentoquaranta. Questo validissimo aiuto dei Veneziani a Giustiniano fu il primo fatto, che facesse suonare la fama di lor marittima possanza tanto maggiormente, quanto l' opera di aiutare quell' imperatore grandeggiava sopra quella di vincere gli Slavi per l'Adriatico. Intanto la gelosia sorta fra Belisario e Narsete, fattosi cattolico, e spedito con soldatesche a vegliare e contrariare le azioni di quel capitano, sospettato di mire ambiziose, li rese impotenti a soccorrere Milano, improvvisamente assediato dai Borgognoni, scesi aiutatori di Vitige, ai quali la città dovette aprire per fame le porte, nel cinquecentotrentanove, senza che l'arrendersi la scampasse dalla strage di tutti i cittadini capaci d'armeggiare, dalla servitù delle donne, e dall' incendio. E poco di poi Teodoberto, re d'Austrasia in Francia, calato dalle Alpi in Italia, e facendosi sperare amico dagli Ostrogoti e dagl' imperiali, n' ebbe libero il valico del Po, e poi spregiollì nemici, rubando, guastando ed abbattendo città e campagne. Ed è